

MD Journal  
[16] 2023



# TRASCRIZIONI / GRAPHICAL INVESTIGATIONS

MEDIA MD



TRASCRIZIONI /  
GRAPHICAL  
INVESTIGATIONS

**Dario Scodeller, Veronica Dal Buono,  
Federica Maietti**

**Giuseppe Amoruso, Anna Bernabè,  
Laura Bortoloni, Marco Cicalò,  
Marina Contarini, Veronica Dal Buono,  
Edoardo Ferrari, Rossana Gaddi,  
Federica Maietti, Vincenzo Maselli,  
Raffaella Massacesi, Gabriele Toneguzzi,  
Davide Turrini, Alessandra Varisco**

# MD Journal

Rivista scientifica di design in Open Access

Numero 16, Dicembre 2023 Anno VII

Periodicità semestrale

Direzione scientifica

Alfonso Acocella, Veronica Dal Buono, Dario Scodeller

Comitato scientifico

Alberto Campo Baeza, Flaviano Celaschi, Matali Crasset, Alessandro Deserti, Max Dudler, Hugo Dworzak, Claudio Germak, Fabio Gramazio, Massimo Iosa Ghini, Alessandro Ippoliti, Hans Kollhoff, Kengo Kuma, Manuel Aires Mateus, Caterina Napoleone, Werner Oechslin, José Carlos Palacios Gonzalo, Tonino Paris, Vincenzo Pavan, Gilles Perraudin, Christian Pongratz, Kuno Prey, Patrizia Ranzo, Marlies Rohmer, Cristina Tonelli, Michela Toni, Benedetta Spadolini, Maria Chiara Torricelli, Francesca Tosi

Comitato editoriale

Alessandra Acocella, Chiara Alessi, Luigi Alini, Angelo Bertolazzi, Valeria Bucchetti, Rossana Carullo, Maddalena Coccagna, Vincenzo Cristallo, Federica Dal Falco, Vanessa De Luca, Barbara Del Curto, Annalisa Di Roma, Giuseppe Fallacara, Anna Maria Ferrari, Emanuela Ferretti, Lorenzo Imbesi, Carla Langella, Alex Lobos, Giuseppe Lotti, Carlo Martino, Patrizia Mello, Giuseppe Mincoletti, Kelly M. Murdoch-Kitt, Pier Paolo Peruccio, Lucia Pietroni, Domenico Potenza, Maria Antonietta Sbordone, Gianni Sinni, Sarah Thompson, Vita Maria Trapani, Elisabetta Trincherini, Eleonora Trivellin, Gulname Turan, Davide Turrini, Carlo Vannicola, Rosana Vasquèz, Alessandro Vicari, Theo Zaffagnini, Stefano Zagnoni, Michele Zannoni, Stefano Zerbi

Procedura di revisione

Double blind peer review

Redazione

Giulia Pellegrini *Art direction*, Maddalena Coccagna, Marco Mancini, Monica Pastore, Federico Rita, Eleonora Trivellin

Promotore

Laboratorio Material Design, Media MD  
Dipartimento di Architettura, Università di Ferrara  
Via della Ghiara 36, 44121 Ferrara  
[www.materialdesign.it](http://www.materialdesign.it)

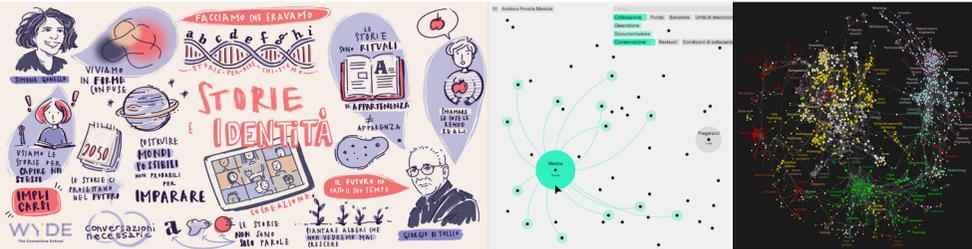
Rivista fondata da Alfonso Acocella, 2016

ISSN 2531-9477 [online]



Le immagini utilizzate nella rivista rispondono alla pratica del fair use (Copyright Act 17 U.S.C. 107) recepita per l'Italia dall'articolo 70 della Legge sul Diritto d'autore che ne consente l'uso a fini di critica, insegnamento e ricerca scientifica a scopi non commerciali.

## TRASCRIZIONI / GRAPHICAL INVESTIGATIONS



- 6 Editoriale  
Trascrizioni / Graphical investigations  
Dario Scodeller, Veronica Dal Buono, Federica Maietti
  
- Essays
- 24 Disegno e/è progetto  
Enrico Cicalò
- 34 Il museo dell'intangibile  
Giuseppe Amoruso
- 48 Virtual Heritage Unife  
Anna Bernabè, Marina Contarini, Davide Turrini
- 60 Dentro e fuori il museo  
Veronica Dal Buono, Federica Maietti
- 80 Scomporre l'abito come pratica archivistica  
Edoardo Ferrari, Alessandra Varisco
- 92 Cartografie transnazionali  
Vincenzo Maselli
- 106 Formare all'arte del porgere  
Gabriele Toneguzzi
- 120 Saper disegnare bene è la cosa meno importante  
Laura Bortoloni
- 134 Università e Design, tra rappresentazione e identità  
Raffaella Massaccesi, Rossana Gaddi

# Scomporre l'abito come pratica archivistica

Progettare traduzioni immateriali  
per l'Archivio Fiorella Mancini

**Edoardo Ferrari** Università Iuav di Venezia

eferrari2@iuav.it

**Alessandra Varisco** Università Iuav di Venezia

avarisco@iuav.it

L'articolo discute il caso della figura poliedrica di Fiorella Mancini e del suo lavoro a confine tra le arti visive, performative e la moda dagli anni Settanta del Novecento. Gli oggetti sedimentati da Mancini nel corso delle diverse attività hanno portato alla formazione dell'Archivio Fiorella Mancini, un progetto che ha richiesto molteplici riflessioni sull'applicabilità di un approccio interdisciplinare per l'archiviazione degli abiti nel digitale. Il paper esplora così la digitalizzazione archivistica in relazione alla cultura materiale della moda e dei suoi linguaggi, integrando studi sul graphic design con il fine di osservare i processi di traduzione e reinterpretazione degli oggetti fisici all'interno di un sistema archivistico dalla dimensione viva.

*Archivio di moda, Traduzione digitale, Design grafico, Design della moda, Fiorella Mancini*

The article explores the multifaceted case of Fiorella Mancini and her work edging in-between visual and performing arts, and fashion since the 1970s. The materials accumulated by Mancini over her lifetime and activity led to the creation of the Fiorella Mancini Archive. The project required the formulation of multiple reflections on the applicability of an interdisciplinary approach to archiving clothes in the digital. The paper explores archival digitization in relation to material culture analysis of fashion and its languages. The approach used in the writing made to integrate studies on graphic design with the aim of observing the processes of translation and reinterpretation of physical objects within an archival system as a living dimension.

*Fashion Archive, Digital translations, Graphic design, Fashion design, Fiorella Mancini*

## Introduzione: Archivio Fiorella Mancini

Fiorella Mancini (Ferrara, 1943-Venezia, 2021) è attiva come artista, progettista di moda e giornalista a partire dalla fine degli anni Sessanta principalmente a Venezia. La sua pratica, che si muove tra abiti, eventi e performance, si intensifica negli anni Ottanta quando apre lo spazio *Fiorella Gallery* in Campo Santo Stefano a Venezia. Queste attività hanno portato alla produzione di numerosi costumi di scena e abiti di moda contemporanea che, pur trovando diversi punti di contatto con il sistema della moda italiana, sono rimasti spesso marginali [fig. 01]. Senza aver mai abbandonato il suo lavoro, Mancini è scomparsa nel 2021 lasciando alla figlia Benedetta Danieli l'archivio della sua produzione. L'Archivio Fiorella Mancini conserva la vasta produzione di Fiorella dagli anni Settanta al 2020 [1]. Secondo i dati registrati da un censimento condotto da gennaio a maggio 2023, il fondo include circa 10.000 unità, tra cui abiti, accessori, installazioni e oggetti d'arredamento prodotti e progettati da Fiorella Mancini nel corso degli anni. Sono stati inoltre contati anche un'ampia quantità di materiali collezionati ed esposti in galleria da Mancini come capi di altri designer, prodotti di arredamento e design, libri, cataloghi e opere d'arte. Insieme a questo, il fondo include fascicoli di documentazione cartacea e materiale fotografico [fig. 02], videocassette e materiale audiovisivo che documentano le innumerevoli attività [2]. Osservare, studiare, catalogare e digitalizzare questi materiali diversi tra loro, e provenienti da varie pratiche progettuali, ha sottolineato la necessità di sguardi e competenze ulteriori per affrontare il progetto di archivio.

## L'abito come documento

L'archivio è il luogo delle molteplici possibilità, dove la temporalità e la storia possono essere ridefinite al di là dell'andatura lineare che le caratterizza. Come sostiene Marco Scotini nel libro *L'inarchiviabile* (2022), l'archivio non crea narrazioni, ma offre molteplici possibilità di raccontare la storia. In modo analogo, quando Fiorella Mancini entrava in magazzino – spazio di lavoro della designer situato a Mestre e che ora ospita l'Archivio Fiorella Mancini – affrontava le montagne di abiti che aveva accumulato sul pavimento, li osservava, e utilizzava la casualità della sedimentazione per progettare nuovi capi. Data la centralità della moda rispetto al lavoro di Mancini, e considerando la preponderanza degli abiti collezionati e progettati come documenti d'archivio, il progetto di catalogazione è stato avviato con la schedatura di abiti e accessori del marchio *Fiorella*. Lo studio degli oggetti è



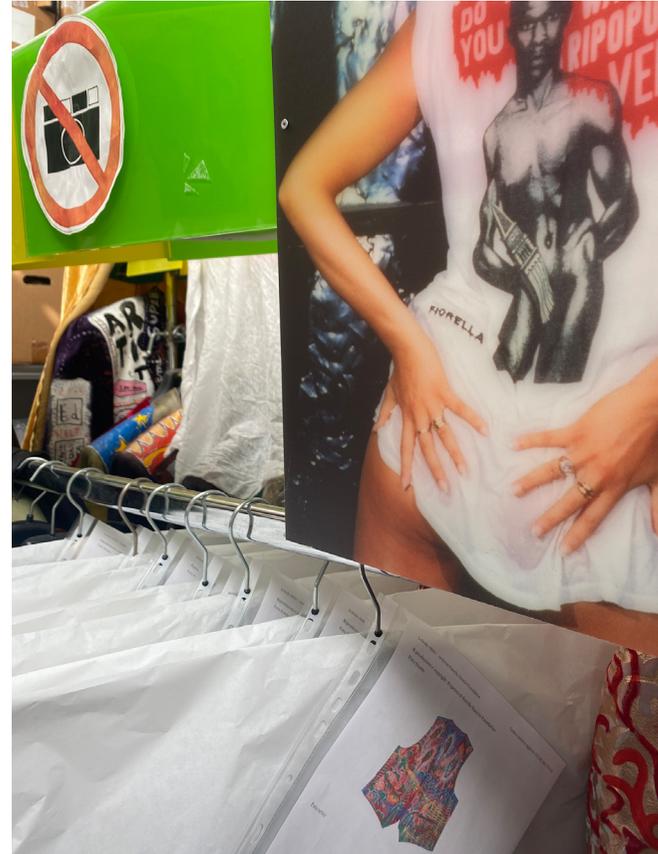
01

stato condotto utilizzando una scheda composta a partire dalla selezione di parametri all'interno della traccia ministeriale VeAC (Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2010). Inoltre, le informazioni sono state integrate con gli esiti di esercizi di descrizione a campione condotti sugli abiti in Archivio Fiorella Mancini. Queste modalità hanno permesso di progettare una scheda dell'abito compilata digitalmente e suddivisa in tre livelli: descrizione;

01-02  
Materiale  
Fotografico  
dall'Archivio  
Fiorella Mancini



02



03

03  
Fotografia  
di uno stand  
appendiabiti  
progettato da  
Fiorella Mancini,  
ora parte  
dell'archivio,  
a cui sono appesi  
alcuni degli abiti  
catalogati con  
schede annesse

04  
Fotografia di uno  
scaffale metallico  
all'interno  
dell'Archivio  
Fiorella Mancini  
su cui sono  
disposti alcuni  
degli abiti  
catalogati con  
schede annesse

05  
Fotografia  
di alcuni degli  
abiti catalogati  
all'interno  
dell'Archivio  
Fiorella Mancini



04

05



06

06  
Esercizi di riordino e mappatura dell'Archivio Fiorella Mancini con le studentesse e gli studenti dell'Università Iuav di Venezia. La foto è scattata a Preganziol (TV) nell'abitazione dove abitava Fiorella Mancini

07  
Processo di catalogazione dell'abito che viene digitalizzato attraverso la fotografia



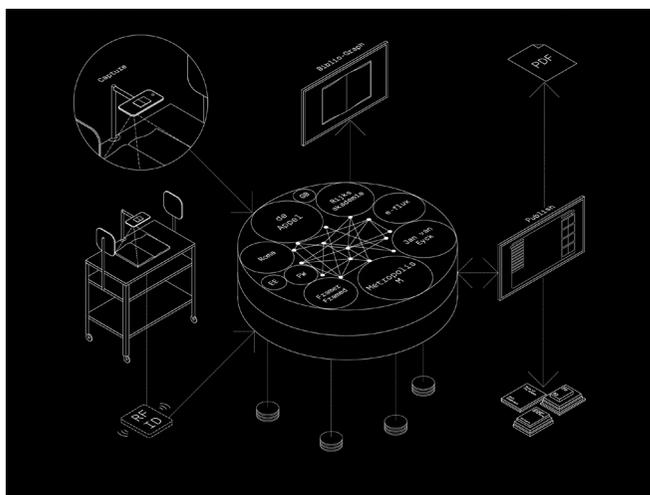
07

stato di conservazione; documentazione [3] [figg. 03-05]. Infine, i capi sono stati restituiti attraverso una serie di scatti compiuti senza flash su uno strato di carta bianca e illuminati da apposite luci fotografiche [fig. 06] [fig. 07]. La catalogazione degli abiti di Fiorella Mancini ha evidenziato alcune criticità nella traduzione dell'oggetto nel digitale. La scelta di utilizzare la fotografia come *medium* è tra le più immediate, ma come sottolineano le storiche della moda Ingrid Mida e Alexandra Kim non è sufficiente a documentare tutte le caratteristiche dell'oggetto. Le studiose suggeriscono di affiancare alla fotografia un'osservazione lenta dell'abito che viene da loro definita come *the slow approach to seeing* (Kim e Mida, 2015). Un'analisi basata sull'oggetto permette non solo di ricavare informazioni preziose per la ricerca in ambito storico, sociologico, economico, ma porta a formulare uno studio approfondito dell'abito come documento. Tale pratica è funzionale alla progettazione di moda: l'archivio è un luogo dinamico della dimensione viva e creativa dove la moda è in grado di leggere e rileggere gli stessi materiali in chiave di postproduzione (Monti, 2010, p. 47; Masciarrello, 2020, p. 1). Come sostiene la storica della moda Alexandra Palmer, per essere utile sia alla progettazione di moda che agli studi teorici, l'osservazione dell'abito in archivio deve superare l'approccio descrittivo per fare emergere molteplici conoscenze come le tecniche di lavoro e di produzione, l'economia del marchio, il consumo, il genere e il corpo (Palmer, 2012, p. 270). In questi termini la fotografia e le informazioni testuali relative alla catalogazione devono essere necessariamente manipolate da altre discipline per favorirne nuove forme di conoscenza e diffusione.

#### Tradurre l'archivio

«[...] the material archive is increasingly merging with the virtual, digital archive, which has a non-linear logic and is capable of astonishing expansion and proliferation» (Seijdel, 2003, p. 10). Lo scenario descritto nella riflessione della teorica Jorinde Seijdel affronta l'archivio nelle sue forme materiali e immateriali, sottolineandone funzionalità e scopi in relazione allo studio archivistico. Questa attenzione posta alle stesse modalità di archiviazione, gestione e conservazione rende evidente come sia impossibile definire l'archivio digitale come una semplice trasposizione dell'informazione fisica (Brouwer-Mulder, 2003, pp. 4-7). Flessibilità e instabilità derivanti dagli archivi digitali sono diventate qualità tecniche dei dispositivi prodotti più che problemi da controllare. Gli stessi archivi digitali, entità variabili e viventi, presentano potenzialità di narrazione e contestualizzazione sempre dif-

ferenti (Dekker, 2017, p. 16). In questo, il design grafico coopera come disciplina non solo nel definire il progetto di comunicazione e d'immagine dello stesso archivio, ma ne sottolinea le possibilità narrative con la composizione di un sistema. Il caso di Archivio Fiorella Mancini permette di fare fronte a una riflessione sul progetto di moda e l'eredità del lascito, ma anche sugli strumenti utilizzati per predisporre l'archivio in forma digitale. Analizzarne lo spazio fisico, l'organizzazione e i materiali in esso conservati sono attività che precedono la composizione dell'archivio digitale. Questi atti anticipano l'interpretazione del graphic designer Ingo Offermanns della parola "traduzione" intesa come azione attuata dal grafico e rappresentativa dei partecipanti e degli elementi in modo dialogico (Offermanns, 2022, p. 30). Offermanns osserva le differenti voci all'interno di un progetto per riportare l'attenzione all'autorialità imposta dal grafico nel definire la forma grafica di un elaborato. Questa azione è definibile come transizione dell'artefatto fisico alla sua forma di rappresentazione e virtualizzazione nel digitale. E la comparazione del designer come traduttore viene a comporsi nella cultura contemporanea attorno alla figura del progettista in grado di conferire nuova forma a un contenuto precedentemente dato (Rock, 1996, p. 343; Baule-Carati, 2016). Riflettendo così sulle narrative esposte dalla pratica del graphic designer sono evidenziate non solo le potenzialità inscritte nelle tecnologie digitali, ma nello stesso atto di traduzione dell'oggetto di moda all'interno dell'archivio.

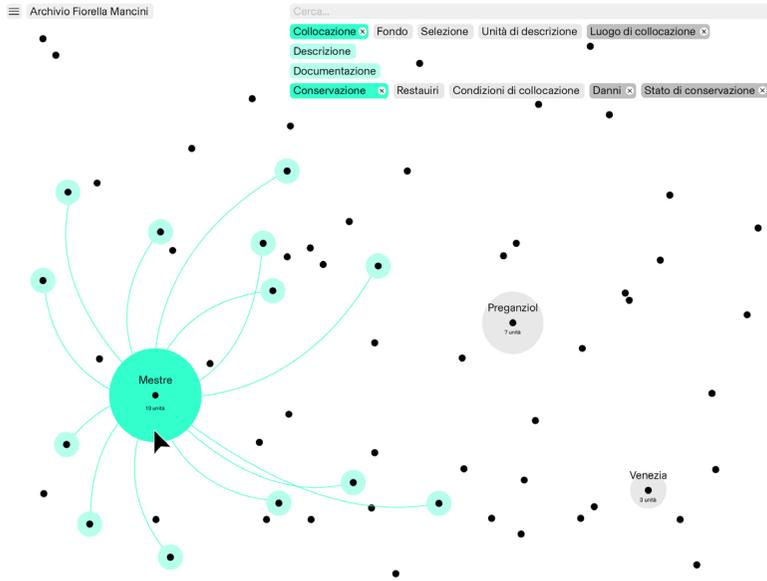


08  
Archival  
Consciousness,  
diagramma  
del progetto  
concepito da  
Mariana Lanari  
e Remco  
van Bladel

Esempio sulla progettazione di database digitali con l'integrazione del designer grafico all'interno del lavoro è *Archival Consciousness*, attività avviata nel 2022 dall'artista Mariana Lanari e dal graphic designer Remco van Bladel [4]. Questa collaborazione è scenario di produzione di *Biblio-Graph*, applicazione web utile per rendere accessibili le collezioni di biblioteche e archivi [5]. Il progetto, al momento sviluppato per il fondo bibliotecario di De Appel, è parte di un processo per tradurre le collezioni in dati con l'uso di un dispositivo posto come ponte tra l'archivio fisico e quello digitale. Una volta scansionato e trasposto l'oggetto di studio e le sue informazioni nel database, il documento potrà aggregarsi ad altri dati precedentemente digitalizzati. La visualizzazione della piattaforma online è riconducibile a una diramazione di dati dove, attraverso appositi tag, è possibile navigare tra informazioni, immagini e testi [fig. 08]. Questo modello è osservato per avanzare ulteriori riflessioni in relazione all'Archivio Fiorella Mancini e lo sviluppo di un progetto di archivio digitale dove i materiali digitalizzati possano generare nuove relazioni. Così l'azione progettuale del graphic designer viene discussa come attività che non mira a eguagliare lo spazio fisico, ma immaginata come generatrice di un dispositivo di navigazione tra i materiali collocati.

#### Gli archivi di moda nel digitale

Sul piano nazionale e internazionale figurano molti esempi di istituzioni che hanno lavorato nel tentativo di mappare i database e i portali degli archivi dedicati alla moda. In Italia è presente Archivi della Moda del Novecento, portale elaborato dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana nel 2009 per valorizzare e rendere fruibili le fonti archivistiche relative alla moda italiana. I parametri impostati per la ricerca sono: nome, periodo cronologico, localizzazione, soggetto conservatore, soggetto produttore, e complesso archivistico. È evidente come questi dati di ricerca, per quanto esaustivi in linea generale, non diano la possibilità di integrare informazioni derivati dalla moda e dalle specificità del suo linguaggio. Il lavoro di schedatura degli abiti in Archivio Fiorella Mancini ha ribadito la necessità di un linguaggio non solo scritto per la composizione dell'archivio. Il processo di schedatura, che implica una fase di osservazione lenta e dettagliata dell'oggetto, ha portato a evidenziare alcuni elementi chiave per riconoscere, datare e collocare gli abiti del fondo. Un esempio concreto sono i cursori delle zip che hanno consentito di collocare alcuni oggetti in uno spazio temporale, seppur approssimativo. Anche i fili utilizzati per cucire e ricamare permettono di raggruppare alcuni

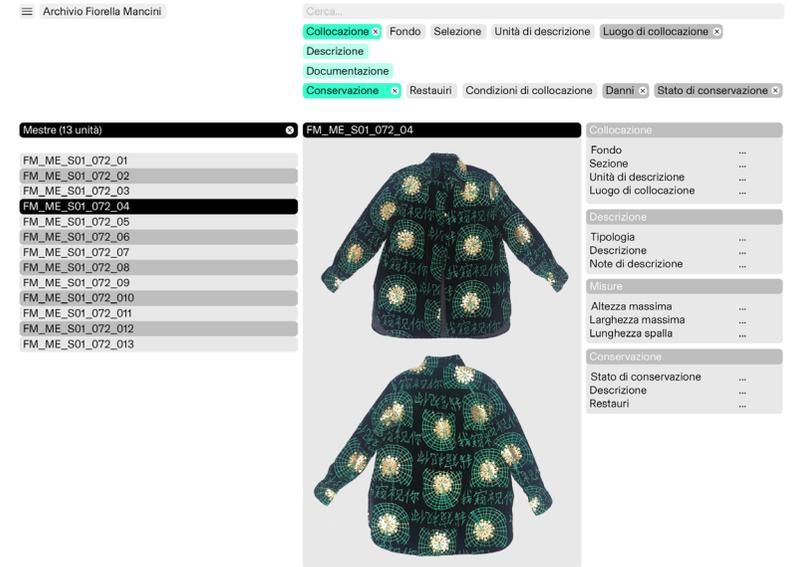


09

oggetti, così come il punto di cucitura, sia esso meccanico o manuale. Questi sottolineano la necessità di conoscenze e competenze provenienti dal progetto di moda per studiare l'abito come documento d'archivio. Un lavoro che affronta l'attività di traduzione dell'oggetto di moda nel digitale leggendo l'abito con gli strumenti del fashion design è il progetto *Exploding Fashion. Making, Unmaking and Re-making Twentieth Century Fashion* (O'Neill, 2021). Qui sono stati coinvolti modellisti, performer e disegnatori 3D che, in collaborazione con la storica della moda Caroline Evans e il curatore Alistar O'Neill, hanno osservato la modellistica come strumento di traduzione e archiviazione digitale dell'abito in relazione al corpo.

#### Trascrizioni digitali per l'archivio di moda

Nella trascrizione dell'artefatto fisico in informazione digitale si ha la possibilità, in pochi secondi, di riorganizzare i dati in differenti ordini di lettura. Independentemente dalla collocazione del capo nell'archivio fisico, in una piattaforma digitale è possibile consultare abiti, accessori e materiali in pagine singole dedicate all'oggetto o in raggruppamenti per linee temporali e designer. Il digitale però, per quanto faciliti la ricerca, risulta limitato da schemi predefiniti che vincolano l'avanzare di una riflessione sulle sinergie e sui contrasti generabili nell'archivio (Rhee, 2016).



10

Così, questa analisi intende proseguire il progetto dell'archivio digitale affrontando il caso di Fiorella per espanderne, attraverso la lente del graphic design, l'ipotesi di una nuova visualizzazione dei materiali raccolti. Provando a immaginare come comporre ordini di lettura e di fruizione dei capi è nata la necessità di rielaborare i parametri all'interno delle schede: informazioni quali collocazione, soggetto produttore, soggetto conservatore, estremi cronologici, storia dell'oggetto; i dati provenienti dal capo come la forma, la composizione, le modalità di produzione, le tecniche di confezione e il cartamodello; e insieme a questi lo stato di conservazione, i danni rilevati, i restauri condotti. Tutte queste informazioni, in forma di testo o raccolte nell'immagine, sono conservate nella scheda e generalmente non riconducibili ad altri dati in maniera diretta. L'ipotesi è di implementare gli elementi raccolti con un sistema in grado di utilizzarli come bari-centro così da comporre nuovi confronti tra gli oggetti conservati in archivio. Per generare molteplici narrazioni che nascono dalle relazioni tra gli oggetti, l'Archivio Fiorella Mancini è dunque stato il caso studio per comprendere come i dati estrapolati dal capo possano essere direttamente collegabili ad altre informazioni. Questo fa emergere come il linguaggio visivo e l'interfaccia prodotta dal graphic designer possano trasformare la piattaforma

in un luogo di produzione, e non di sola visualizzazione. Il fruitore dell'archivio potrà usare uno strumento in grado di leggere i materiali in esso conservati: ipotizzando una ricerca, il sistema potrà permettere di selezionare una porzione del capo e generare specifiche relazioni con tutti gli oggetti di simili materiali. Questo approccio potrebbe facilitare, ad esempio, una ricerca sulla conservazione degli abiti nell'ambito del restauro [fig. 09] [fig. 10]. In questi termini il progetto non raccoglie solo i dati delle singole schede, ma compone un nuovo modello di produzione del sapere dove il digitale porta a guardare alla moda attraverso l'archivio (Pecorari, 2019). Utilizzare le informazioni definite dalla schedatura del capo presenta il disegno di nuovi movimenti all'interno dello spazio digitale. E riflettendo sull'archivio di moda attraverso la sua stessa forma grafica emerge come il valore della sua fruizione attraverso la pratica progettuale per arrivare a produrre nuovi sistemi di comunicazione.

#### ATTRIBUZIONI

Alessandra Varisco ha scritto i sottocapitoli *Introduzione: Archivio Fiorella Mancini; L'abito come documento; Gli archivi di moda nel digitale*; introducendo la storia e il lavoro di Fiorella Mancini oltre il progetto dell'archivio di moda. Edoardo Ferrari ha scritto i sottocapitoli *Tradurre l'archivio; e Trascrizioni digitali per l'archivio di moda* così da riflettere attraverso la prospettiva del graphic design sulla progettazione digitale dell'archivio.

#### NOTE

[1] Nel paper Fiorella Mancini verrà spesso chiamata Fiorella, nome che ha definito le sue attività e l'identità riconosciuta da clienti, amici e collaboratori.

[2] Il lavoro su Fiorella Mancini è l'esito dell'assegno di ricerca dal titolo Archivio Fiorella Mancini: Progetto di gestione e valorizzazione condotto presso l'Università luav di Venezia da settembre 2022 a settembre 2023 con la supervisione scientifica dei docenti Maria Luisa Frisa e Gabriele Monti.

[3] Le attività di catalogazione hanno consentito di lavorare nell'archivio in chiave didattica. Queste attività sono state svolte con un gruppo di studentesse e studenti iscritti al curriculum di Comunicazione e nuovi media della moda dell'Università luav di Venezia.

[4] <https://www.archivalconsciousness.org/> Sito web della piattaforma di progettazione sviluppata da Mariana Lanari e Remco van Bladel [10 settembre 2023].

[5] <https://biblio-graph.org/public/> Sito web sviluppato per la consultazione dei materiali d'archivio conservati a De Appel, Amsterdam [12 settembre 2023].

#### REFERENCES

- Brouwer Joke, Mulder Arjen, "Information is Alive", pp. 4-7, in Ead. (a cura di), *Information is Alive. Art and Theory on Archiving and Retrieving Data*, Rotterdam, v2\_Publishing-Nai Publishers, 2003, pp. 112.
- Seijdel Jorinde, "Folding Folders. In a network of intersecting lines", pp. 9-12, in Joke Robaard, *Folders, Suits, Pockets, Files, Stocks*, Amsterdam, Valiz, 2003, pp. 360.
- Monti Gabriele, "Immagine dall'archivio", pp. 44-49, in Maria Luisa Frisa, Gabriele Monti (a cura di), *Elda Cecchele. In forma di tessuto* (catalogo della mostra, Schio, Spazio Espositivo Lanificio Conte Largo Fusinelle, 5 Dicembre 2010-20 febbraio 2011), Venezia, Marsilio, 2010, pp. 144.
- Mida Ingrid, Kim Alexandra, *The Dress Detective*, London, Bloomsbury Publishing, 2015, pp. 224.
- Baule Giovanni, Carati Elena (a cura di), *Design è traduzione*, Milano, Franco Angeli 2016, pp. 278.
- Rhee Beau, "Ephemerality & the archive. Semiotics & sensation", pp. 619-633, in Miessen Markus, Chateigné Yann (a cura di), *The Archive as a Productive Space of Conflict*, Berlin-Genève-Karlsruhe, Sternberg Press-Geneva School of Art and Design (HEAD - Genève)-Karlsruhe University of Art and Design, 2016, pp. 728.
- Dekker Annet (a cura di), *Lost and Living (in) Archives. Collectively Shaping New Memories*, Amsterdam, Valiz, 2017, pp. 292.
- Palmer Alexandra. "Looking at Fashion. The Material Object as Subject", pp. 268-300, in Sandy Black, Amy de la Haye, Joanne Entwistle, Agnès Rocamora, Regina A. Root, Helen Thomas (a cura di), *The Handbook of Fashion Studies*, London, Bloomsbury, 2018, pp. 656.
- Pecorari, Marco, "Fashion Archives, museums and collections in the age of the digital", *Critical Studies in Fashion and Beauty* n. 10:1, 2019, pp. 3-29.
- Masciarriello Antonio, *Memoria Identità e Progetto. L'archivio d'impresa nel fashion design come progetto culturale e come strumento di produzione. Il caso dell'archivio storico Versace*, Tesi di Dottorato, Dottorato di ricerca in Scienze del design, Università luav di Venezia, 2020, pp. 220.
- O'Neill Alistair (a cura di), *Exploding Fashion. Making, Unmaking, and Remaking Twentieth Century Fashion*, London, Lannoo Publishers, 2021, pp. 304.
- Offermanns Ingo, "Anti-Ambiguity vs. Translation. Design despite Complexity", pp. 19-35, in Ead. (a cura di), *Graphic Design is (not) Innocent*, Amsterdam, Valiz, 2022, pp. 288.
- Rock Michael, "Il grafico come autore", pp. 329-346, in Riccardo Falcinelli (a cura di), *Filosofia del graphic design*, Torino, Einaudi, 2022, pp. 480.
- Scotini, Marco, *L'inarchiviabile. L'archivio contro la storia*, Milano, Meltemi, 2022, pp. 280.

